

UNITER 30 novembre 2011

LA POESIA:Varie ed eventuali

Anna Stella Scerbo

Ad alcuni- cioè non a tutti.

E neppure alla maggioranza, ma alla minoranza.

Senza contare le scuole, dov'è un obbligo,

e i poeti stessi,

ce ne saranno forse due su mille.

Piace-[...] La poesia-

Ma cos'è mai la poesia?

Più di una risposta incerta

È stata già data in proposito.

Ma io non lo so, non lo so e mi aggrappo a questo

Come all'ancora di un corrimano

Wisława Szymborska

PRIMA PARTE, POESIA E VALORI

“Cos'è mai la poesia? Io non lo so! Dice la Szymborska. Non lo sappiamo neanche noi. Forse, crediamo di saperlo.

Cari amici, questo pomeriggio sarà per voi, per noi, un pomeriggio di riflessione, di sentimenti, di valori, in una parola un pomeriggio di poesia. L'Uniter è un importante territorio nel quale la cultura è amata non soltanto esibita, ciascuno di voi non è qui per trascorrere il tempo che altrimenti scorrerebbe abitato dall' insignificanza ma è qui perché vuole nutrire il proprio cuore e la propria mente di tutto ciò che rende migliori. E questo volersi migliori, questa necessità di pensare alto fa parte della storia senza fine di quella che da sempre è ricerca di senso e di valori. Proviamo a pensare, a interrogarci se la poesia resistendo alla realtà, e solo laddove resiste alla realtà, possa aiutarci a cercare il senso, a ricostituire valori[...]. Leopardi, nel dialogo tra Timandro e Eleandro affermava:

<< Se alcun libro morale potesse giovare, io penso che gioverebbero massimamente i poetici: dico poetici, prendendo questo vocabolo largamente; cioè libri destinati a muovere la immaginazione; e intendo non meno di prose che di versi. Ora io fo poca stima di quella poesia che letta e meditata, non lascia al lettore nell'animo un tal sentimento nobile, che per mezz'ora, gl'impedisca di ammettere un pensier vile e di fare un'azione indegna>>.

Il poeta di Recanati collega, dunque, direttamente i sentimenti nobili con i testi poetici, al punto che a leggere poesia ci si allontana dal concepire pensieri vili. La poesia, a suo dire è “morale”, quindi capace di suscitare valori positivi.[...]

Di questi miracoli è capace la poesia, fare ritrovare valori semplici ed essenziali, cantarli, rinnovarli per andare in direzione opposta al mondo che abitiamo.[...] Sono stati gli uomini che hanno disegnato l'architettura del mondo e ne hanno definito i confini e tentato una rappresentazione dentro alla quale le scienze, la filosofia, le religioni, la letteratura hanno partecipato di quella costruzione affidandole senso e valori. Nella geografia del pensiero greco, veniva fornita una direzione sicura verso un fine la cui realizzazione era promessa di salvezza e di verità. Era possibile distinguere le cose di “quaggiù” dalle cose di “lassù” e vi era certezza di non confondere il vero col falso, il giusto con l'ingiusto, il buono col cattivo e seguire un'unica direzione, verso una meta prestabilita. Il pensiero giudaico-cristiano, innestatosi su questa concezione indicava una patria ultima. L'essenza delle cose divenne però, dopo la rivoluzione copernicana, relazione fra le cose; nessuna identità più per l'universo, nessuna finalità, esso era diventato per l'uomo un immenso, inesauribile campo d'indagine. Con la perdita di ogni orizzonte di senso, lo spirito dell'uomo conobbe cedimenti e tristezza, il disincanto avvolse i miti, le trascendenze, i valori.[...]

Fu così che il disincanto del mondo produsse una crisi culturale che attraversa le epoche e i tempi, che investe intere generazioni e dissolve il riferimento all'universalità del valore. Il valore si allontana dall'oggettività del bene, per trasformarsi in scelta dell'individuo, in valutazione da parte del singolo soggetto. Nella modernità il valore è qualcosa che si patteggia, si scambia. Il sistema dei valori è un sistema di accordi-disaccordi e la modernità si muove in una tensione tra valori universali (quelli che poggiavano, per intenderci, sugli ideali della Rivoluzione Francese) e la salvaguardia delle prerogative individuali. I grandi ideali che hanno sorretto i movimenti epocali della storia contenevano progetti in cui la realizzazione dei singoli si affiancava alla realizzazione della società e della comunità.

Oggi, l'universalità dei valori sembra essere scomparsa e quello che più inquieta è che, al crollo dei valori della tradizione non se ne sostituiscono altri. Non è infatti grave che i valori si svalutino[...]; che essi mutino è scritto nell'andamento stesso della storia che altrimenti sarebbe un'eterna

ripetizione, immagine anticipata della morte in cui si individua l'unica certezza assoluta che rimane nel trasmutare di tutti i valori. La poesia non poteva certo sottrarsi a queste trasmutazioni sicché in ogni periodo della nostra storia della poesia e non solo della nostra, si avverte il modularsi del sentimento poetico nella direzione di quelli che, in quel momento, per quella società, erano le indicazioni di valore. Il poeta, da sensibile cantore dell'animo umano, le accoglieva, le raffinava, le vestiva di parole lavorate e sebbene compisse quasi sempre un atto elitario, era di quegli uomini che cantava.[...] Qui, cari amici, si sente l'eco di altre questioni che riguardano la poesia, se essa sia per pochi, se trasmetta il reale o la sua rappresentazione, se valga a raccontarci solo un angolo di storia oppure se tratti temi universalmente riconosciuti da tutti gli uomini e da sempre, se viva di più vite, quali siano i suoi rapporti con la filosofia, quali le sue finalità, se si presti, duttile categoria dello spirito e della parola, a rivestire più ruoli e a vestire più panni e potremmo entrare all'interno di ognuna di tali questioni se il nostro intento non fosse quello di collegarla alle necessità della nostra epoca e delle sue condizioni di precarietà e di incertezza che affievoliscono le speranze e immiseriscono i sentimenti.

Scrive Zygmunt Bauman:

<<I contemporanei, [...] immiseriti e affamati sul piano spirituale sono stanchi di tutto ciò di cui hanno goduto fino a quel momento, affetti del morbo da "sottoproletariato dello spirito". Vivono per sopravvivere[...] Il mondo non è il loro campo da gioco e neanche di loro proprietà, si sentono liberi ma in qualche modo diseredati e non trovano nulla di male nello sfruttarlo a piacimento>>.

E Ungaretti :

<<La poesia riafferma sempre, è la sua missione, l'integrità, l'autonomia, la dignità della persona umana. Se essa giungesse un giorno a vincere la sua battaglia, se arrivasse a salvare finalmente l'anima umana, se un giorno[...], il primato dello spirito venisse da tutti ammesso come regola fondamentale d'ogni società, la poesia avrebbe vinto la sua battaglia, e le difficoltà morali che hanno sempre tanto tragicamente diviso l'umanità, sarebbero finalmente sciolte>>.

Quello che ci interessa, cari amici, è come queste affermazioni, vere sul piano concettuale e teorico, lo siano anche nel nostro vivere la quotidianità, nella gestione degli atti, anche quelli più inconsapevoli e banali. Quante volte, avvertiamo, nelle nostre giornate, non nei nostri giorni, che ad abitarci è l'inquietudine, l'insoddisfatta risposta che diamo agli eventi l'incapace attenzione che prestiamo a ciò che ci circonda, si tratti di un paesaggio naturale o di un paesaggio umano. Cos'è che ci ha intristiti, impoveriti, straniati? L'insignificanza dell'esistenza, verità che spesso nascondiamo a noi stessi, preferendo le maschere dell'ovvietà, di recitate euforie, di ipocrite gioie, è

penetrata in noi e segna i nostri atti. Lo sguardo sulla condizione dell'uomo contemporaneo è divenuto tragico.

SECONDA PARTE

Natura, futuro, ragione e sentimento

L'uomo contemporaneo e la cultura di cui è portatore, hanno inseguito l'illusorio dominio della ragione e lo sviluppo della civiltà occidentale è avvenuto sotto il segno dell'efficacia economica e del dominio sulla natura. Lo sviluppo scientifico ed economico, razionale nei progetti, è divenuto nella realtà, il campo di risultati irrazionali quali l'impovertimento della natura stessa che è condizione essenziale di vita. Noi abbiamo reso irriconoscibile la natura dopo averla ridotta a sola materia prima e le abbiamo sottratto l'offerta di senso e di vita che per secoli aveva proposto agli uomini. Si è spezzato il rapporto che Marx definiva organico tra uomo e natura e prima ancora di piegarla ai nostri bisogni noi la percepiamo già come utilitaristica. La foresta è legna da abbattere, la montagna è cava di pietra, il fiume è forza d'acqua. Il poeta, solo il poeta la percepisce in altro modo.

*Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorna, et allumeni noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.[...]
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

Francesco d'Assisi

*Gioisci delle arance che raccogli:/dalla loro presenza viene gioia./Oh, Siano benvenute/queste
guance dei rami/benvenute le stelle di quest'albero/Si direbbe che il cielo abbia versato oro,/e
che per noi la terra abbia forgiato pomi//*

Alî Al- Balla Nûbî (poeta arabo di Sicilia)

Lontani nel tempo, distanti nello spazio Francesco d'Assisi e Al-Balla Nubi cantano e celebrano la Natura e la sua maestà. Francesco costruisce una magnifica, grandiosa cosmologia. L'universo è come un bellissimo cantico e le altre creature, accordantisi in una meravigliosa armonia grazie alla loro varietà, costituiscono un concerto di meravigliosa letizia. Da canto suo Ali ...invita alla gioia poiché la natura è gioia, la natura è dono e a noi, qualora volessimo difenderla, resta il suo potere consolatorio la sua inesauribile capacità di darci poesia. L'uomo contemporaneo, però, non crede alle parole che promettono speranza. Siamo di fronte ad una vera e propria crisi dell'interiorità dentro alla quale è cambiata la percezione del tempo, del nostro tempo, la cui cifra è il cambiamento di segno del futuro. Ciò che andiamo dicendo non è un'astrazione. La civiltà occidentale è passata da una estrema fiducia ad un'altrettanta estrema sfiducia nei confronti del futuro.

Il futuro è un concetto che non riguarda semplicemente il prossimo domani e quello che faremo tra un anno o tra dieci. Il futuro è contenuto nell'idea del "non ancora conosciuto". In questo "non ancora" vi era la speranza e la promessa di un progressivo avvicinamento alla conoscenza e del superamento dell'ignoranza nei campi delle scienze, della società, dell'umanità in generale. Su questo "non ancora" carico di promesse messianiche si è fondata la cultura dell'Occidente. Pensiamo a Keplero che affermava che Dio conosce da sempre tutti i misteri, l'uomo non ancora. Quindi l'uomo era progetto in fieri, spinto dal suo orgoglio verso un sapere assoluto. Il futuro era "la promessa". Auguste Comte affermava la necessità di conoscere, per poter modificare e Karl Marx era certo della necessità di trasformare il mondo dopo avere articolato ogni conoscenza a disposizione. Il futuro reca ormai, nella nostra modernità, il segno opposto, quello della negatività e il futuro promessa è divenuto futuro-minaccia." L'epoca delle passioni tristi" di Spinoza, di disgregazione e di impotenza è tornata a visitarci. Il futuro non è più un valore da conquistare ma un ostacolo da superare. E la "Poesia"? Ne siamo certi, poiché è in grado di resistere alla realtà, anche quella più oscura e desolante, essa ci restituisce il senso del futuro.

Il mio secolo non mi fa paura

il mio secolo pieno di miserie e di scandali

il mio secolo coraggioso, grande ed eroico.[...]

Il mio secolo che muore e rinasce

il mio secolo

i cui ultimi giorni saranno belli

la mia terribile notte lacerata dai gridi dell'alba

il mio secolo splenderà di sole”

Nazim Hikmet

Tutto risolto, allora? No, siamo diventati prigionieri e vittime di quella che è definita dittatura del calcolo, condizione necessaria per dominare la realtà e che nasce da una visione riduttiva e semplicistica della razionalità. Vi è però un'altra razionalità, che non solo riconosce i propri errori, come scrive Popper, ma sa accettare ciò che sfugge al suo controllo. Pascal ci ricorda che “il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce” e noi sappiamo che l'amore, l'odio, il desiderio, la paura, l'ira sfuggono a logiche quantitative e sappiamo che le passioni che abitano il nostro cuore sono un formidabile strumento di conoscenza e di relazione con la realtà. Ragione e passione possono e devono dialogare e già ai tempi dell'Illuminismo Rousseau metteva in guardia sull'insufficienza del pensiero razionale e sull'importanza dei sentimenti. Siamo bravissimi a parlare di cose materiali ma quando si tratta di emozioni la nostra abilità viene meno. Eppure lo sappiamo, sono le nostre emozioni ad attribuire valore alle cose e a costituire la base della ragione. La sfida dei moderni pensatori, è quella di temperare illuminismo e romanticismo, razionalità ed emotività. L'omo faber non è solo inventore di macchine ma anche creatore di miti, di credenze e di poesia. La poesia, aggiungiamo noi, sceglie la via della conoscenza. E per trovarla, deve oltrepassare la linea d'orizzonte della realtà visibile, della realtà immaginabile per recuperare integro il sogno dell'origine, quello dell'innocenza anteriore alla caduta dell'esistenza perché il suo intento è quello di riconciliarsi col sogno da cui proviene. Per fare questo, la poesia utilizza la coscienza e la parola. Il mondo sarebbe il nulla intorno alla parola, essendo questa l'unico punto di luce e realtà sensata in mezzo alla generale sconnessione della poesia e dell'arte. Anche su questo abbiamo riflettuto e non è così per noi. Rimangono ancora le cose e i fatti, rimangono il mondo e la storia; in essi uno sguardo poetico sa leggere segni di spessore infinitamente più profondo rispetto a ciò che si mostra come reale. Con molto lavoro ma, insieme, un po' misteriosamente, la poesia tenta di restituire al mondo la “grazia” che ha perduto. Mettere a fuoco il cuore della poesia e della letteratura così come si è andato svelando nella sua sfaccettata ricchezza creativa ed espressiva e fin dalle più remote origini della nostra civiltà, così come ha agito nella riflessione sulle grandi tematiche del male e del dolore, non è soltanto compito dei critici della letteratura. Dovrebbe

costituire un nostro impegno che ci porrebbe di fronte prima di tutto alla nostra anima di inquieta impermanenza e di fronte alla storia che attraverso lei si fa materia umanissima e duttile anche nell'inevitabile crollo dell'umanità

TERZA PARTE

Definire la poesia

*"Ho bisogno di sentimenti,
di parole,
di parole scelte sapientemente,
di fiori detti pensieri,
di rose dette presenze,
di sogni che abitino gli alberi,
di canzoni che facciano
Ho bisogno di poesia,
questa magia che brucia la pesantezza della parola,
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi"*

Alda Merini

Il dolore è stato l'alimento potente dei versi di questa poetessa, la poesia una "visitazione divina", una risposta vitale, mistica e insieme carnale alle incertezze e agli insulti dell'esistenza.

Con lei, ha inizio il nostro tentativo di fornire una definizione di Poesia, definizione che ci appare tanto più difficile quante più sono state le definizioni che ciascun poeta o anche chi con la poesia aveva poco da spartire, ne ha dato. Dire della poesia il dicibile, tracciarne i confini, è stata una delle più appassionanti e fallimentari imprese del pensiero estetico. A chiedersi cosa sia la poesia sono rimasti solo i teologi e i filosofi per i quali la filosofia è una specie aggiornata della teologia. La poesia si mostra e si nasconde, si rivela nelle superfici e si ritrae negli abissi.

La necessità di tacere produce "un infinito intrattenimento" e il discorso sulla poesia diventa discorso sul silenzio, poiché sulla poesia, ad affidarle "qualità ontologiche", si deve tacere. La poesia, considerata da questo punto di vista, è quello che è. E questa affermazione ha tutta l'aria di dire la cosa essenziale. L'ultimo tentativo di scientifica rassicurazione metodologica l'ha compiuto Roman Jakobson, per il quale la quidditas poetica, la distinzione cioè tra un testo poetico da un testo

non poetico, sta nella “funzione poetica”. La letterarietà, oggetto esclusivo della scienza della letteratura, avrebbe come carattere distintivo, “la non referenzialità”, il non riferirsi alla realtà extra linguistica, ma solo all’organizzazione dei segni linguistici. La lingua poetica è dunque distinta dalla lingua comune e mentre la lingua comune serve innanzitutto a comunicare, la lingua poetica è tanto più se stessa quanto più si sottrae al compito *comunicativo*: la letteratura è un’idea, la poesia, un mito. Ma la poesia, è davvero non referenziale, davvero può sottrarsi al compito di grande comunicatrice, di veicolo di esperienze e soprattutto di difesa e divulgazione di valori e di senso?

Josiph Brodskji scrive:

«Arte inguaribilmente semantica, la poesia è destinata ad essere discorsiva anche nel caso della sensibilità più introversa. Per quanto brutale possa essere il confronto con il reale, il compito della poesia consiste nel resistere alla realtà, nel porgere un’alternativa linguistica, nel temprare il cuore ad ogni eventualità, inclusa la propria definitiva disfatta».

Porgere un’alternativa linguistica afferma Brodsky. Dall’umiltà della nostra posizione di innamorati della poesia, affermiamo che è vero poiché la parola si fa alternativa linguistica, unico mezzo col quale la poesia condivide la sua coscienza e la sua conoscenza. Il cammino cosciente della poesia, nella “confusione”(nel senso etimologico del termine) con le cose e con ciò che esse rappresentano, porta a cogliere il mistero e l’incanto di cui abbiamo bisogno per dirci uomini. La nostra civiltà non ha più lo scatto poetico, non ha più quello che è chiamato il ‘grano di follia’ poetico. Avere la poesia è avere il dono della propria identità. Ma ancora amici di questa sera, non abbiamo una definizione di poesia.

Giuseppe Ungaretti, scrive:

<< Credo e professo che la poesia sia indefinibile e che essa si manifesti nel momento nel quale le cose che ci stanno più a cuore, che ci hanno agitato e tormentato di più nei nostri pensieri,[...] ci appaiono nella loro più umana verità, ma in una vibrazione che sembra quasi oltrepassare la forza dell’uomo e non possa mai essere né conquista di tradizioni né di studio, sebbene dell’una e dell’altra sia chiamata a nutrirsi. La poesia è dunque un dono o meglio, essa è il frutto d’un momento di grazia al quale però una sollecitazione paziente, disperata, è necessaria[...] I modi della poesia sono infiniti, sono tanti quanti sono i poeti del passato, d’oggi e del futuro.[...]>>.

Adonis, poeta libanese di lingua siriana scrive:

<<Proprio come l'amore, la poesia non si "definisce", la si prova, la si sente. La poesia mi aiuta a meglio comprendermi; non è un semplice mezzo d'espressione ma è "intimamente" legata alla mia esistenza: senza la poesia, senza dubbio non sarei niente. Si può immaginare una vita senza amore? Si può essere se stessi senza amore? Con la poesia, la mia identità si precisa, la mia relazione al mondo è più compiuta>>.

Sentiamo ora che qualcosa si confonde nella nostra mente, qualcosa che ci sottrae la direzione giusta, che ci allontana dalla strada maestra per giungere alla meta della definizione esatta di cosa sia, questa entità che ci appassiona, che mi appassiona, Ungaretti e Adonis non definiscono la poesia ma ci danno di essa le ragioni per così dire umane che la muovono e la abitano, tutte le pulsioni dell'animo che vanno oltre la stessa forza dell'uomo. Eppure altri poeti l'hanno definita. Per Antonio Porta, poeta contemporaneo (1935- 1989) e autore anche di testi teatrali, è avventura linguistica, è il navigare nell'oceano linguistico come Ulisse sulla nave di Omero, attraversare la lingua come si attraversa il mare in tempesta, sapendo da dove si parte, ma ignorando i possibili approdi, oltrepassando i confini conosciuti e sfidando difficoltà e insidie. Per Federico Garcia Lorca la poesia è ricerca inquieta e come altre forme d'arte, nasce:

<<Da un vento mentale, da un potere misterioso, uno spirito occulto, un demone che «ama l'orlo dei pozzi, brucia il sangue, rompe gli stili>>.

E qui, cari amici, concludiamo. Abbiamo compiuto un viaggio circolare, dalla necessità di ritrovare valori e senso alla dichiarazione oltremodo chiara e compiuta che alla poesia è dato essenzialmente questo destino, fare respirare a noi, creature di un'epoca senza anima, sentimenti ed emozioni, farci resistere alla durezza della realtà. Alla fine, se non vi sarete innamorati della "poesia", di sicuro in qualche parte di voi sarà rimasta una piccola scintilla, pronta ad accendersi quando meno ve lo aspettate. Perché come scrive E. D. sensibilissima poetessa d'America del XIX secolo,

*“Accendere una lampada e sparire
questo fanno i poeti
ma le scintille che hanno ravvivato
se vivida è la luce
età una lente
che dissemina la loro circonferenza”*

Noi, come lei, ci portiamo dentro la convinzione che a sorreggere la nostra vita si accende, qualche volta, consolatoria e libera la poesia.

Anna Stella Scerbo 30 Novembre 2011